

La nostalgia di raccontargli l'ultimo libro letto

di Fabrizio Fantoni

È nella quotidianità che manca maggiormente. Qualche giorno fa, tornando da un incontro di formazione, mi sono chiesto, un po' smarrito: e adesso che don Bruno non c'è più, a chi lo racconto?

Ho provato più volte in questi giorni, la nostalgia acuta di raccontargli l'ultimo libro letto sugli adolescenti, di parlargli di un film visto da poco, di discutere di qualche fatto accaduto di recente.

Entrando nel suo studio, sapevo di incontrare l'interlocutore giusto per poter parlare, a volte discutere (magari anche con una punta di polemica...) delle cose che stavano a cuore ad entrambi: gli adolescenti, la scuola, l'educazione, la religione, la psicoanalisi, l'arte, il mondo salesiano... e poi le persone, gli incontri, le esperienze comuni...

Andando da lui, sapevo di trovare un amico curioso, sempre pronto ad ascoltare ed interessarsi a qualunque cosa fosse uno stimolo per l'intelligenza e la sensibilità. E sapevo di trovare anche uno stimolo a porre (e pormi) domande, a conoscere, ad accogliere una suggestione da far maturare dentro di me.

Qualche anno fa, mi disse: Ho letto un libro che parla delle dieci leggi scientifiche che hanno cambiato il mondo; perché non troviamo dieci 'leggi' pedagogiche che possono fondare l'educazione? Gli piaceva l'idea che ci potessero essere indicatori di qualità imprescindibili per valutare un processo educativo, oppure terapeutico, da utilizzare come guide e binari dell'azione psicopedagogia...

Non era peraltro un atteggiamento ingenuo, che cercava formule risolutive dei problemi; anzi spesso con le sue riflessioni esercitava una critica aliena dalla retorica e dai facili entusiasmi. Sapeva essere alle volte anche pungente, contro ogni trionfalismo.

Mi mancano anche le lunghe discussioni, a volte anche accese, sull'etica, sulla politica, sulla scuola...; amava sostenere le sue posizioni, anche con forza, e qualche volta in modo provocatorio, ma non era uomo di parte. C'era sempre la possibilità, alla fine, di condividere una riflessione critica sull'esistente e di cercare il buono, da qualunque parte fosse. Anche perché era libero da schemi ideologici sulle persone: non giudicava in base alle appartenenze (di fede, di politica, di scelte di vita), ma a tutti sapeva dare una possibilità.